

Spettacoli

Robbe-Grillet e Edgar Reitz a Milano per Antonioni

MILANO. Un ufficiale di cavalleria rimasto muto in seguito ad un misterioso combattimento: è questa la parte che il regista Michelangelo Antonioni, 81 anni, interpreterà nel prossimo film di Alain Robbe-Grillet, *La Fortezza*. L'annuncio è stato dato ieri a Milano, tappa conclusiva del «Progetto Antonioni»: erano presenti anche Robbe-Grillet e il regista Edgar Reitz.

Va all'asta la collezione d'arte di Nureyev

PARIGI. Va all'asta la collezione d'arte di Rudolf Nureyev, il grande ballerino morto di Aids lo scorso 6 gennaio. Quadri, mobili e stampe provenienti dalle sue numerose residenze saranno messi in vendita a Londra e a New York verso dicembre: dovrebbero fruttare almeno 6 milioni di dollari, circa 9 miliardi di lire, destinati alle due fondazioni create da Nureyev.

Simona Marchini, con Gianni Minà e Vaime protagonista di «Ieri, oggi e... domani?» che andrà in onda dal primo luglio su Raitre «La gente si è stufata della tv di oggi»

C'era una volta la televisione

Visita guidata nello studio quattro della Dear, dove Simona Marchini, Enrico Vaime e Gianni Minà stanno registrando *Ieri, oggi... e domani?*, il nuovo programma sul passato e il presente della tv in onda su Raitre, in prima serata, a partire dal primo luglio. «Un viaggio critico nell'universo televisivo - spiega la Marchini - per vedere cosa è cambiato da ieri ad oggi, con un occhio ironico e divertito verso il futuro».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Alle pareti immagini «storiche»: Mike Bongiorno nello studio di *Lascio o raddoppio?*; il barbutto padre Mariano; la fontana di Carosello; Topo Gigio e ancora, un gruppo di contadini che guardano una «nudamentale» televisione appoggiata su una balla di fieno nel bel mezzo di una stalla. Al centro della sala un grande schermo, sotto al quale troneggia uno sgargiante divano rosso e giallo, e di fronte, le sedie per il pubblico: una ventina di ragazzi che ridono come matti davanti a vecchi spezzoni di tv in bianco e nero. Simona Marchini, Enrico Vaime e Gianni Minà sono vicini al banco di regia. «Allora, stavamo dicendo, quando la televisione parla di cinema... Anzi no, il contrario...». E intanto sullo schermo passano le immagini di *Ginger e Fred* di Fellini.

Nello studio 4 della Dear (il centro di produzione Rai sulla Nomentana) si prova. E tra un groviglio di cavi elettrici e una telecamera che si passa sopra la testa, non ci vuole molto a capire che *Ieri, oggi... e domani?* sarà un viaggio nell'universo televisivo, dagli albori fino ai giorni nostri con uno sguardo (ironico) anche al futuro. Un mix di «informazione e spettacolo» (la definizione è di Minà coautore del programma insieme a Vaime, Rita Tedesco e Gabriella Ruisi) che Raitre proporrà ogni giovedì in prima serata, per otto puntate, a partire dal primo luglio.

«Saltando in continuazione dal passato al presente, cercheremo di dare della televisione un'immagine critica - spiega Simona Marchini - Ma ci sarà anche spazio per la tenerezza, la nostalgia, l'ironia. E in questo viaggio nel tempo ci interogheremo anche sulla tv del futuro: in studio muto e immobile sarà Sei, un improba-

menti d'epoca il discorso si sposterà, poi, anche sulla politica. Quella fatta in tv ovviamente. Dunque le vecchie tribune politiche. Ne rivedremo una degli anni Settanta, per esempio, in cui Berlinguer pronunciò con pudore una delle parole più drammaticamente infazionate dei nostri giorni: tangenti. E sarà lo spunto per un dibattito con i giovani politici di oggi, Pivetti (Lega), Rutelli (Verdi), Casini (Dc) e Testa (Pds).

«Un altro momento del programma - aggiunge Simona Marchini - sarà quello dedicato al sondaggio. Armati di microfoni e telecamere siamo andati in giro per strade, piazze, mercati a chiedere alla gente cosa ne pensa dei volti più in vista della tv. Ferrara, Baudò, Sgarbi, la Carrà. E il risultato è stato davvero sorprendente: la gente non li sopporta più, non sopporta più questa televisione, ne è annoiata, indispettita. Eppure secondo l'Auditel è proprio questa la televisione che dovrebbe amare la gente... Quella miliardaria delle sfilate a piazza Navona, delle risse in diretta o dei giochi del sabato sera. E se vai a proporre qualcosa di minimamente diverso stai sicuro che ti aspetta un rifiuto. E il riferimento della Marchini, infatti, non è casuale. Da questo inverno era al lavoro per Raidee su una striscia quotidiana per il preserale, «una serie di infomiste a comici italiani, fatte direttamente nelle loro case. Un programma in super economia - continua - che sembrava dovesse essere realizzato da un momento all'altro. Tutto era pronto, ma all'ultimo momento mi hanno detto che non se ne poteva fare nulla. La stessa cosa è successa per un'altra trasmissione che era nata insieme ad Enrico Vaime: riproporre i melodrammi italiani più popolari a mo' di giallo. Lo stesso Giovanni Minoli era entusiasta dell'idea, ma al dunque anche questo è stato un buco nell'acqua. Perché in tv, ti dicono, non sono questi i programmi graditi dall'Auditel...».

«Senza alcun desiderio analogico - continua la Marchini - ripercorreremo la storia della nostra televisione, passando da un tema all'altro. Per esempio nella prima puntata si parlerà anche di informazione, com'è cambiata da ieri ad oggi. Rivedremo il tg in cui Bruno Vespa, all'indomani della strage di piazza Fontana, diede l'annuncio dell'arresto di Valpreda ritenuto l'inequivocabile responsabile. Perché allora l'informazione era sicuramente più monolitica. E poi ancora, rivedremo i servizi sul suicidio di Pinelli e sull'omicidio di Moro. In studio Michele Santoro, Bruno Vespa e Saverio Vertone commenteranno le immagini. Sempre con l'aiuto dei fil-



Simona Marchini protagonista con Gianni Minà ed Enrico Vaime (in basso) di «Ieri, oggi e... domani?»



Infanzia, vocazione e turbamenti del video, specchio del paese

ROMA. Il titolo non lascia dubbi: *Ieri, oggi... e domani?* trova sicuramente ispirazione da quello *Ieri e oggi* condotto da Leo Luttazzi e Paolo Ferrari negli anni Settanta, quando la tv «parlava» ancora in bianco e nero. Lo confermano anche gli autori del nuovo programma di Raitre (che nasce dalla struttura di Bruno Vogliano, già papà di trasmissioni fortunatissime come *Avanzi*). «Diverso dal vecchio *Ieri e oggi* sarà sicuramente il tono - spiega Enrico Vaime che firma la trasmissione insieme a Gianni Minà, Rita Tedesco e Gabriella Ruisi - Allora si celebrava la grande festa della tv con il clima della rimpatriata, della commemorazione. Oggi le cose sono cambiate e la televisione non rappresenta più nulla di meraviglioso, anzi. Dunque, il nostro, sarà piuttosto un discorso critico, disincantato e ironico sia sulla televisione di ieri che su quella di oggi. Senza nessun desiderio di dare i voti a quella del passato o del presente».

Insomma, questo vuol dire che è la gente ad aver cambiato atteggiamento rispetto al mezzo televisivo? «Sinceramente non lo so, ma me lo auguro - risponde Vaime -». Allora l'Italia era quella che era e aveva un certo tipo di tv. Oggi il nostro paese è quello che tutti conosciamo e abbiamo questo tipo di tv. Magari si scoprirà che il mezzo televisivo è davvero lo specchio della realtà...». E forse non sarebbe: poi così confortante.

Comunque per Enrico Vaime lavorare per questa «scatola» forse non è più tanto magica, ma piuttosto avventata e attaccata un po' da tutti, resta una cosa importante. «Lavorare per la tv mi piace - conclude -». Anche se non farà più varietà. «Per scelta: perché se in questo genere si identificano programmi come *Saluti e baci* - la banda dei sosia dei politici del salone Margherita - allora io non li so fare! Preferisco dedicarmi alla fiction e con Raidee ho in ballo due progetti: il seguito di *Un figlio a metà* e *Concerto di Natale*, una coproduzione con la tv tedesca che andrà in onda il prossimo 25 e 26 dicembre».

Ultimo ad essere chiamato in causa a proposito di *Ieri, oggi... e domani?*, ma semplicemente perché durante la registrazione del programma è super indaffarato tra un ospite in arrivo ed uno in partenza, è Gianni Minà. Al quale, insieme a Vaime, spetterà il compito più propriamente giornalistico e «storico», all'interno della trasmissione. Anche per lui il nuovo programma sarà soprattutto una lettura polemica e divertita della tv di ieri, ma soprattutto di quella di oggi e nello stile di Raitre. Insomma, un programma di informazione con spettacolo. E ancora allo spettacolo, appartiene il nuovo progetto a cui sta lavorando il giornalista. «Si intitolerà *Tiina e i suoi fratelli* - spiega - e sarà una serie di quattro puntate dedicate agli inediti della De Filippo: canzoni, poesie e scritti, mai pubblicati per paura di interferire nei già difficili equilibri dei suoi fratelli. Il progetto, che ho realizzato in proprio, poi si tratterà di piazzarlo. Per ora sono interessati Raiuno e Raitre».

Si riunisce la commissione Cultura Il Pds: «Basta con i pasticci»

Telepromozioni alla Camera Oggi si decide

Oggi la commissione Cultura della Camera dovrebbe licenziare il regolamento approntato dal Garante per l'editoria sulle sponsorizzazioni. È ancora polemica sulle telepromozioni. «Basta con i pasticci», dice Vita (Pds), a proposito dei rinvii richiesti. Eccezioni potrebbero essere previste per le emittenti locali. Favorevoli alla normativa Pds, Rifondazione, Verdi, una parte della Dc, Contrari Msi e Lega.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Mike Bongiorno resisterà un'altra estate con la *Ruota della fortuna*, vero «gioiello» della telepromozione? La parola agli onorevoli: oggi la Commissione cultura della Camera deve sciogliere il nodo, licenziare il «regolamento» sulle sponsorizzazioni predisposto dal garante, Giuseppe Santaniello, che computa le telepromozioni come spot.

La Fininvest da tempo è passata al contrattacco, con lo slogan «Vietato vietare», e uno dei più accaniti sostenitori delle telepromozioni resta proprio Mike Bongiorno, che di questo genere pubblicitario ha fatto una filosofia televisiva. Il «papà» del telequiz ha dato il via alle polemiche, tempo fa, quando ha sostenuto che più che all'Auditel credeva ai dati di vendita dei pannolini e dei detersivi da lui promossi: insomma, il telespettatore unicamente come consumatore, a cui proporre sempre nuovi consumi. Secondo un'indagine del «Centro d'ascolto dell'informazione televisiva» su un campione di una settimana di trasmissioni dello scorso autunno, l'intramontabile Mike sarebbe infatti riuscito a infarcire il suo programma con la pubblicità palese di 4 spot e 2 momenti dedicati allo sponsor, con la pubblicità latente dei premi in palio, dell'autopromozione dei programmi di rete, del lancio del '85 e ancora con pubblicità nascosta, attraverso citazioni e inquadramenti di marchi di fabbrica al di fuori degli spazi già previsti in tutto un affollamento pubblicitario orario del 59% (contro il 18% previsto dalla legge Mammì) e con la violazione - dice sempre lo studio - di quegli articoli di legge che vietano espressamente la pubblicità nascosta.

Di un'analoga situazione si lamentava, poco tempo fa, Gianni Boncompagni, considerando quanto poco spazio gli restava «in netto» per *Nanà e la Rai* tra una pubblicità e l'altra. Per non parlare di trasmissioni come *Ok il prezzo è giusto*, costruite sulla pubblicità. Ma Berlusconi traduce il problema in soldi: le telepromozioni gli rendono 430 miliardi all'anno...

Sul tema delle telepromozioni, come si ricorderà, la polemica si è spostata persino a Bruxelles, dove il commissario De Pinheiro aveva dato una lettura della normativa comunitaria «possibilista» nei confronti del caso italiano, subito rintuzzato però dal vicepresidente dell'assemblea di Strasburgo, Roberto Barzanti. E a fine mese si attende un nuovo documento Cee indirizzato ai diversi Paesi che non erano in regola con la normativa della «tv senza frontiere».

Oggi, dopo discussioni e guerre di comunicati, dovremmo finalmente conoscere quale tv ci aspetta per il futuro prossimo, o almeno di quanto pubblicità sarà infarcita, anche se il dibattito nella commissione di Montecitorio va per le lunghe: giovedì scorso non si è arrivati a una conclusione proprio a causa dei numerosi interventi nel dibattito. Le posizioni in campo sono ormai definite (e molto simili a quelle che si sono evidenziate negli schieramenti sulla legge per il nuovo governo della Rai, di cui invece si riparla domani al Senato): favorevoli all'approvazione del regolamento Pds, Rifondazione, Verdi, una parte della Dc, il Pri (solo il capogruppo Castagnetti si è espresso contro), Enrico Manca; contrario il Movimento sociale appoggiato dalla Lega di Bossi.

La discussione si è accalorata nell'ultimo incontro sul tema dei rinvii: da parte democristiana è stato chiesto di rimandare l'intera partita addirittura di un anno: quando l'Italia ha accolto la «reprimenda» della Cee sul capitolo della pubblicità, lo scorso autunno, si diceva invece che già dal primo luglio di quest'anno la «ruota» di Mike Bongiorno si sarebbe dovuta fermare... Di un rinvio dei termini di attuazione del nuovo regolamento si parla però anche a proposito delle emittenti locali, anche il Pds prende in considerazione la possibilità di concedere un'eccezione alle televisioni più deboli, vittime dei moli pasticci legislativi di questi anni. Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds, del resto, ne fa quasi una parola d'ordine: «Basta con i pasticci».

In un convegno Agis, il sottosegretario Maccanico parla del futuro assetto dello spettacolo. «Ma è una soluzione temporanea»

Un dipartimento per far fronte all'emergenza

Ultimi giorni utili per decidere cosa resterà del vecchio ministero dello Spettacolo. In un convegno organizzato dall'Agis, il sottosegretario Maccanico denuncia un'emergenza istituzionale, legislativa, finanziaria e conferma la creazione di un «dipartimento» presso la presidenza del Consiglio. Le Regioni chiedono più decentramento e si oppongono alla creazione di un eventuale nuovo ministero.

DARIO FORMISANO

ROMA. La «questione-spettacolo», la sua vischiosa posizione istituzionale, i primi contraddittori segnali inviati dal governo Ciampi. A scendere in campo su questi temi (dopo gli autori, i sindacati, il Pds) è stata ieri mattina l'Agis nella prestigiosa sede dell'aula dei gruppi parlamentari. Un appuntamento importante non solo perché indetta da quella che può considerarsi la Confindustria del settore, ma per la qualità dei personaggi chiamati a intervenire: il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega allo spettacolo Antonio Maccanico, in pratica nuovo responsabile del settore, e Umberto Carraro, il

presidente della Conferenza dei Consigli regionali italiani, leader del «movimento» che ha promosso e ottenuto, attraverso il voto popolare, l'abrogazione del Ministero del Turismo e dello Spettacolo così come di quello dell'Agricoltura. A precederli, il caloroso e affettuoso saluto del presidente della Camera Giorgio Napolitano, deciso nel sottolineare la centralità del Parlamento «benché scosso sia dal punto di vista politico che da quello giudiziario».

«Non dobbiamo piangere né rimpiangere il Ministero dello spettacolo soppresso», questo in sintesi il contenuto della lunga relazione introduttiva al-

fidata al vicepresidente dell'Agis Antonio Maccanico. «Una grande associazione come la nostra deve anzi immettersi nel solco del nuovo che avanza». L'Agis rivendica alla cultura lo status di patrimonio sociale «al quale tutti i cittadini hanno diritto di accesso», auspica che sia capace di alimentare il rinnovamento della politica e del costume.

Maccanico si è soffermato sulle «mosse» più recenti del governo Ciampi. A partire dal decreto legge dello scorso 22 maggio che ha «tagliato» di ulteriori 20 miliardi il Fondo unico dello spettacolo già decurtato di 30 miliardi all'atto dell'approvazione della Finanziaria '93. «Le spese folli degli enti lirici, i membri delle commissioni consultive che si spartirebbero la torta fra di loro in una sorta di consorzio malavitoso, i *cachets* degli artisti con cifre da capogiro» sono certo sprechi che avvelenano la quotidianità dell'intero settore, tuttavia l'Agis auspica che in sede di conversione del decreto, si possa ottenere una diminuzione dei tagli.

Quanto al futuro ministero, è stato ripercorso il tortuoso



cammino seguito dal Governo. Che prima, all'atto del suo insediamento, ha annunciato il trasferimento delle competenze riguardanti lo spettacolo nell'avevo del Ministero dei Beni culturali (destinato così a diventare anche delle attività culturali). E, successivamente, proprio per voce di Maccanico, annunciato, nella Commissione Pubblica Istruzione del Senato, la creazione di un «dipartimento» presso la Presidenza del Consiglio capace di assorbire anche quei compiti di editoria televisiva oggi al Ministero delle Poste.

A sciogliere i dubbi residui è dunque venuta la relazione di Maccanico, il quale ha in sostanza confermato quel che aveva dichiarato alla settimana Commissione del Senato quindici giorni fa. «Lo spettacolo italiano vive una triplice emergenza: - ha detto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio - di ordine istituzionale, legislativo e finanziario». Per superare la prima, ci si orienta adesso (e bisognerà comunque decidere entro il 5 agosto, data di scadenza del decreto di soppressione del vecchio

ministero) verso la creazione di un dipartimento *ad hoc* presso la presidenza del Consiglio così come sopra descritto. Assegnando così un progetto di riforma più generale che va nella direzione del sempre maggiore trasferimento di competenze alle Regioni, dello snellimento della struttura centrale di governo e della piena applicazione della legge che ha ampliato i poteri della Presidenza del Consiglio. «Sistemazione però temporanea - ha assicurato Maccanico - Soprattutto che non pregiudichi soluzioni future più appropriate e meditate».

Quanto all'emergenza legislativa, l'impegno è ad accelerare l'iter delle leggi di settore da troppo tempo attese, in particolare quella per il cinema. Poche parole infine sull'emergenza finanziaria: «Contro quel taglio di 20 miliardi mi sono battuto aspramente ma il Governo chiedeva molto di più. Sarà difficile riordinare sulla decisione». C'è invece disponibilità a impegnarsi per far rimuovere in tempi brevi il decreto che ha bloccato tutti gli impegni di spesa e di fatto impedito la convocazione



Il presidente della Camera Giorgio Napolitano e, a sinistra, Antonio Maccanico, sottosegretario

di commissioni e comitati ministeriali. «Quel che vi prometto - ha detto Maccanico - è che la riduzione delle spese coinciderà con l'eliminazione di sprechi, favoritismi, abusi».

«Ne alla costituzione di un nuovo ministero, si al trasferimento di delimitate funzioni ad un alto segretario, *authority* o dipartimento nell'ambito della Presidenza del Consiglio». Questa in breve è invece la posizione di Umberto Carraro, presidente della Conferenza dei Consigli regionali. «È vero che nel proporre il referendum abrogativo pensavamo più al turismo che allo spettacolo - ha detto - ma i cittadini votando massicciamente per

l'abolizione del ministero hanno espresso una volontà inequivocabile che non può essere disattesa. Dunque un serio ripensamento della divisione dei compiti tra Stato e Regioni, ma nessun pregiudizio nei confronti di una politica nazionale «che sia però di coordinamento».

La partita allora, come si vede, è tutta da giocare. Carraro ha ribadito al disponibilità dei rappresentanti delle Regioni a partecipare a incontri di studio organizzati dall'Agis. Quest'ultima ha a sua volta rilanciato annunciando entro 15 giorni un incontro sullo stesso tema di ieri con i rappresentanti dei gruppi parlamentari.